

L'INTERVISTA

Ian Bremmer

“Contro Helsinki e Stoccolma Mosca userà la guerra ibrida”

Il politologo Usa: “Inizia un’era di contrapposizione, ma non globale
Nessuno vuole escludere la Cina. Berlino guiderà la Nato europea”

IAN BREMMER
POLITOLOGO
AMERICANO



Russia, Bielorussia
Crimea e Donbass
nuova cortina di ferro
ma l'influenza russa
non va oltre

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Svezia e Finlandia nella Nato? L'ennesimo errore di valutazione di Putin». Nessun giro di parole e risposta secca quella che arriva dalla voce di Ian Bremmer, fondatore e presidente di Eurasia Group.

Perché uno sbaglio?

«Il Cremlino ha detto che la ragione per l'invasione dell'Ucraina era la reazione dell'espansione della Nato a Est. Eppure Kiev non aveva alcun percorso di adesione avviato. E cosa succede adesso? Che Finlandia e Svezia avviano le pratiche per entrare nella Nato. E se teniamo conto che la Finlandia ha oltre 800 chilometri di confine con la Russia, beh direi che non è proprio una situazione facile per Putin».

Mosca ha già detto che ci saranno conseguenze e reagirà. Cosa prevede?

«Assisteremo sicuramente a una maggior contrapposizione fra la Russia e la Nato perché, sgomberiamo subito il campo da fraintendimenti, questo conflitto non è solo in e per l'Ucraina ma ha una dimensione più ampia e si allargherà ulteriormente».

Come? Quali mosse potrebbe fare Putin?

«La Russia aumenterà la sua presenza militare, moltiplicherà le esercitazioni, darà sfoggio di maggior forza, investirà nello spionaggio soprattutto nei Paesi confinanti. Sono tutti elementi che contribuiscono ad alzare il livello di rischio. Un incidente può sempre capitare, uno sconfinamento navale o un intercetto aereo. Ma ci sono altre modalità che Mosca metterà in campo».

Quali?

«La guerra ibrida – dai cyberattacchi alla disinformazione – specialmente contro Finlandia e Svezia. Ma anche diretta verso altri Paesi della Nato. È un terreno sul quale i russi si muovono da tempo e mi aspetto un'escalation. E poi attenzione alle proxy war, le guerre per procura. Mosca potrebbe installare basi nell'emisfero occidentale, in Venezuela o a Cuba».

È uno scenario da Guerra fredda, il mondo frammentato e diviso in blocchi e amici degli amici. Lo ritiene possibile?

«È una nuova Guerra Fredda, su questo non c'è dubbio, tuttavia è meno pericolosa di quella originale perché non è globale».

Molti Paesi sono coinvolti però...

«La nuova cortina di ferro è formata da Russia, Bielorussia, Crimea, Donbass. E qui si chiude però l'influenza russa. Mosca è irrilevante in America Latina, non lo è molto in Asia e in Africa e nemmeno così tanto in Medio Oriente. Ecco perché non è un conflitto globale. E poi c'è l'economia da tenere presente. Quella russa si sta indebolendo ed è relativamente piccola. Le sanzioni stanno

mordendo e l'isolamento di Mosca dall'Occidente aumenta di settimana in settimana. Tuttavia, anche se ha caratteristiche diverse, ci sono degli aspetti che rendono questa nuova Guerra fredda più destabilizzante sono principalmente connessi alla guerra ibrida».

Quanto potrebbe durare questa condizione?

«La rimozione della Russia dall'Occidente è permanente. Quando Biden accusa Putin di crimini contro l'umanità e di genocidio, non siamo più nelle condizioni di dire che si tornerà al business as usual. Siamo in una nuova dimensione. E lo ripeto: permanente».

La Nato cambierà con svedesi e finlandesi; il fronte orientale verrà – come già in corso – potenziato. Eppure vi sono anche altre sfide: la Cina e il Mediterraneo. Verranno marginalizzati nell'agenda Nato?

«Ho parlato poc'anzi con Stoltenberg e la convinzione dell'Alleanza è che benché ci sarà un'attenzione al Pacifico, non ci saranno mai adesioni da parte di quei Paesi e né soprattutto una “posture” della Nato verso quell'area. La Cina è un Paese immenso, le sue interconnessioni con gli Usa e l'Europa in termini economici sono moltissime, nessun Paese vuole uno scontro. Tagliare fuori la Cina dalla rotta dei mercati come fatto con la Russia, ad esempio, è fuori da ogni pensiero».

È il fronte Sud? Fino a qualche anno fa le richieste di una revisione strategica dell'Alleanza per contrastare il terrorismo di matrice jihadista provenienti da Africa e Medio Oriente erano pressanti...

«Quel tipo di missione è sempre



stata poco chiara, confusa. Non dimentichiamoci che Macron aveva definito l'Alleanza in uno stato di morte cerebrale, Trump prima di diventare presidente l'aveva etichettata come obsoleta. Tuttavia la ritrovata unità della Nato attorno al rivale russo ha aumentato la consapevolezza che bisogna investire sulla sicurezza nazionale e sulla difesa. Questo consentirà ai Paesi europei di accrescere la loro forza, e non solo per indirizzarla verso la Russia, ma anche su altri scenari come il controllo dei confini e il Mediterraneo».

Crede in uno sviluppo di una forza di difesa europea?

«La minaccia russa non finirà con il cessate il fuoco in Ucraina. Resterà costante e pesante. E gli europei l'hanno capito. Potrebbe anche innescare la richiesta di un esercito europeo. Gli americani stanno facendo un ottimo lavoro nella Nato, la guidano, sono leader. Ma cosa succederebbe se Trump ottenesse la nomina repubblicana e tornasse poi a un unilateralismo da America First? Meglio per gli europei attrezzarsi».

Chi sarà il Paese leader?

«La Germania. Non ho dubbi. Il discorso con cui Olaf Scholz ha annunciato l'aumento delle spese per la Difesa oltre quota 2% del Pil e l'invio di armi all'Ucraina è il più importante intervento di un leader europeo negli ultimi decenni. Una svolta che riflette la leadership che Berlino ricoprirà nelle stagioni future». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA